

Enrico Fierro

ROMA La battaglia nel Lazio si fa dura. Durissima. Storace è stato chiaro, «se Perdo io vince Prodi», e Berlusconi corre ai ripari chiamando a raccolta tutte le forze. Anche la Croce Rossa di Maurizio Scelli. L'avvocato di Sulmona è stato convocato ieri di corsa a Palazzo Grazioli, per l'emergenza numero uno del Cavaliere: difendere a tutti i costi la poltrona di Cicco Storace. Ma a che titolo Maurizio Scelli ha partecipato al summit? Come commissario straordinario della Cri, ente da sempre imparziale e neutrale, o come capo dell'«onda azzurra», il movimento politico di destra che si appresta a creare? Non si sa. E non sono riuscite a capirlo neppure le agenzie di stampa. Ansa delle 17,29: «Il commissario straordinario della Croce Rossa, Maurizio Scelli, è appena giunto a Palazzo Grazioli». Adn-Kronos: «Da pochi minuti è arrivato a Palazzo Grazioli anche l'ex commissario straordinario della Croce Rossa, Maurizio Scelli. Da circa un'ora in via del Plebiscito è in corso una riunione con il Presidente del Consiglio e il governatore uscente del Lazio». Commissario o ex? Commissario, commissario. Perché solo dal 30 aprile Scelli avvierà le procedure per il rinnovo degli organi statuari della Croce Rossa. Una vicenda complessa che potrà durare a lungo, anche mesi, prima che la Cri abbia un presidente eletto. Nel frattempo l'organizzazione umanitaria viene tuffata nella campagna elettorale sotto le insegne azzurre di Forza Italia.

Una decisione che farà saltare su tutte le furie i vertici internazionali della Croce Rossa, gelosissimi dell'indipendenza dell'organizzazione. Ma Scelli va avanti. Incurante delle critiche, ieri ha tracciato il piano per il rush finale della campagna elettorale nel Lazio. Intanto



Il commissario straordinario uscente della Cri, Maurizio Scelli

Muir/Ansa

c'è da preparare la manifestazione di chiusura per Storace di venerdì prossimo. Una grande kermesse che avrà il suo clou con il comizio di Berlusconi.

L'unico che il Cavaliere farà in queste elezioni. Scelli dovrà pensare alla scenografia e soprattutto dovrà impegnarsi a riempire il «Palalottomatica» di giova-

ni. I ragazzi dell'«Onda azzurra» che a migliaia, ha giurato, porteranno nuova linfa alla Casa delle Libertà. Nasce così, in anticipo, il movimento di Scelli. Del

LA DESTRA al voto

L'avvocato di Sulmona convocato ieri in tutta fretta a Palazzo Grazioli per partecipare al vertice in difesa della poltrona di Storace

Avrebbe già dovuto dimettersi ma si scopre che non è così. E l'ente, da sempre imparziale e neutrale, finisce per fare da supporter al partito del premier

Croce Rossa per Berlusconi fino al 2006

Il commissario Scelli resta in carica ma intanto organizza l'«onda azzurra» per Forza Italia

Formigoni international

Roberto Formigoni, il presidente della regione Lombardia in corsa per la rielezione, si è guadagnato un titolo sulla prima pagina *Herald Tribune* che riporta un articolo del *New York Times*. Al centro, nelle colonne di destra, il titolo annuncia che c'è un grosso scandalo in corso e che l'inchiesta legata al progetto «oil-for-food» (petrolio iracheno in cambio di alimentari) tocca anche gli italiani e, come spiega l'articolo, un italiano in particolare, cioè proprio Roberto Formigoni. Sorprende ovviamente l'interesse dell'importante quotidiano per una vicenda, che in Italia sembra dimenticata, dopo qualche rumore nelle settimane scorse. L'articolo è una lunga e puntuale ricostruzione della vicenda, che cita le prime mosse da parte del *Sole 24 ore* e del *Financial Times* e ricorda come Formigoni non sia ufficialmente coinvolto nell'indagine, ma che precisa anche come gli investigatori seguano una strada che potrebbe «spiaccevolmente» condurre proprio a Formigoni, il quale ha sempre negato qualsiasi relazione con la vicenda. Il quotidiano insiste però nell'indicare un collegamento, attraverso ovviamente i collaboratori del governatore e uno in particolare, Marco Mazarino De Petro, il cui nome era stato più volte citato nel corso dell'inchiesta. L'*Herald* conclude ricordando le ambizioni politiche di Formigoni e le «tensioni» di alcune settimane fa tra Berlusconi e il presidente lombardo in vista delle elezioni regionali. Una netta vittoria, secondo l'*Herald*, collocerebbe Formigoni in una posizione di vantaggio nella corsa a rimpiazzare Berlusconi. Così dello «scandalo» riferisce anche la spiegazione complottista dello stesso Formigoni: «È ovvio che ad alcune persone dà fastidio un Formigoni molto forte».

resto, l'esperienza non manca all'avvocato abruzzese tanto caro a Gianni Letta e al cardinale Ruini.

Nel 2001, quando fu candidato alla Camera contro il diessino Walter Tocci, si inventò le «Smart-Scelli», che a centinaia giravano per il collegio con il suo sorriso sempre un po' nervoso stampigliato sulle fiancate. Andò male, come è noto. Tanto che l'avvocato, deluso dalla politica, si trasformò in imprenditore nel settore dei trasporti internazionali fondando la «Railway transport & service», una srl da 10mila euro di capitale. La delusione, però, durò poco, fino all'aprile 2003, quando dal gover-

no gli arrivò la nomina a commissario straordinario della Cri in sostituzione del diplomatico Staffan De Mistura. Da allora, la storia di Maurizio Scelli è nota: contro il parere dei vertici ginevrini, costruisce un ospedale a Baghdad, interviene nella vicenda degli ostaggi mettendo l'elmetto alla Cri e confondendo il ruolo dell'organizzazione con quello di una sorta di intelligence parallela, polemizza duramente con Gino Strada e la sua «Emergency», e soprattutto occupa tutti gli spazi tv occupabili. In quel periodo, ovviamente, Scelli nega che il suo futuro sia legato alla politica. La casa delle Libertà gli propone di candidarsi nella sua regione, l'Abruzzo. Lui non accetta, né rifiuta. A Capodanno Berlusconi si lascia sfuggire la storia dei 150mila volontari promessi da Scelli per la campagna elettorale. L'avvocato smentisce ma non tanto.

Giorni fa, invece, la conferma: nasce l'onda azzurra. «Il caso di Scelli - attacca Mimmo Lucà, parlamentare dei Ds - è semplicemente scandaloso. Sta trascinando la Croce Rossa in una scellerata dinamica di sottomissione politica. E' ancora commissario straordinario e sta organizzando la campagna elettorale per Berlusconi».

mare increduli, guardandosi attorno: ma siamo stati proprio noi... Facendosi i complimenti a vicenda. Una questione che pareva solo di tempo e di denari è diventata un esperimento riuscito di alta tecnologia. Qualcosa di cui vantarsi in tutto il mondo, un primato che conta e che non si dovrebbe immeritare dentro le chiacchiere della propaganda elettorale».

Quando si è aperto il cantiere di Pero, tre anni fa, ci ha messo fatica per farsi capire?

«All'inizio. Poi tutto si è messo in movimento, come di controbalzo».

La difficoltà più grande?

«Sta sempre nel coordinamento. Un progetto di questo genere mette assieme venticinquemila voci. Cioè venticinquemila pezzi...».

Venticinquemila pezzi per un'idea. Quale?

«Volevo sperimentare quella che chiamo matrice urbana. Da anni sto discutendo di periferie. Provare a usare questo insediamento per ridurre un senso a milioni di metri quadri di terra in abbandono».

Una landa desolata.

«Mi sono ispirato guardandomi attorno. Un disastro? Ma nel disastro ci può essere molta poesia».

Le linee morbide delle superfici sono di grande espressività, le curve del vulcano, delle vele, quei tronchi di cono che emergono dalla strada, saranno anche poetici. Ma non rischiamo di rimanere dentro qualcosa di estraneo alla città.

«Questa è una città, una città per trentamila abitanti, dove tutto è aperto. La passerella che l'attraversa a sei metri di altezza unisce e mostra tutto: le merci che vanno e che vengono, i camion che entrano, la gente al lavoro dentro quei padiglioni immensi che potrebbero ospitare due partite di calcio. Dico la verità: mi sarebbe piaciuto usare quegli spazi, inventare qualche cosa...».

Intanto però darà forfait all'inaugurazione. Si noterà la sua assenza.

«Non ho mai avuto un buon rapporto con il potere. Neppure un tempo, quando potevo sentirmi con l'acqua alla gola».

o.p.

l'intervista

Massimiliano Fuksas

architetto

«Non taglio nastri col premier»

Ha progettato la nuova Fiera di Milano, ma deserterà l'inaugurazione elettorale

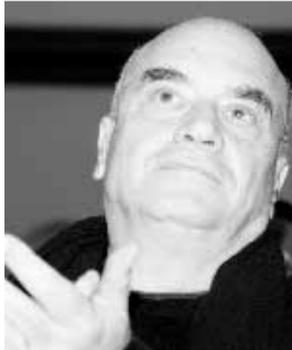
MILANO Caro architetto, adesso lo abbiamo pure letto. Quindi non ci sono dubbi: non parteciperà alla settimana elettorale di Formigoni, cioè deserterà le manifestazioni per l'inaugurazione della sua fiera di Milano. C'è sempre qualcosa di nuovo sotto il cielo: credo non sia mai successo che il progettista manchi alla festa per il progetto realizzato. D'altra parte il suo nome non compare da tempo nel programma. Massimiliano Fuksas per il nuovopoliferamilano semplicemente non esiste. Eppure ha disegnato tutto: cinquecentomila metri quadri in mezzo a un'area di due milioni di metri quadri, nel nord ovest milanese, ex terra di raffinerie agip e di fabbriche, otto padiglioni, ottanta sale, quattordici ristoranti...

Cominciamo, caro architetto. Perché questa sorpresa? Perché neppure due passi tra vele, passerelle, con, vulcani, padiglioni, strade, vetri, alluminio, per il proprio piacere personale o almeno per spiegare le sue idee? Non è soddisfatto della sua grande opera?

«Piano. La prima cosa da dire è che non stiamo nell'elenco governativo delle "grandi opere". Questa fiera è il risultato della iniziativa privata, la Fondazione Fiera è una cosa privata, quotata in Borsa».

Non siamo di fronte al ponte sullo stretto. Però l'impresa è gigantesca, settecencomilioni di euro, al punto che verrà Berlusconi...

«Il 31 marzo, a tre giorni dalle elezioni. Ho lavorato molto all'estero, ad esempio in Francia, il paese che mi ha regalato le più belle soddisfazioni. In Francia mai si sarebbero sognati di inaugurare un lavoro importante a pochi giorni dal voto. Anzi mi pare che ci sia una legge che lo impedisce nei due mesi precedenti. Non si fa...»



non si fa. È come se tu invitassi a cena qualcuno e questo mettesse i piedi sul tavolo o si ficcasse le dita nel naso. C'era tutto il tempo per le cerimonie... Comunque non mi citano neppure nel programma. In compenso appenderanno qui e là i pupazzi di un signore che disegna fumetti giganteschi per animare la scena...».

L'altoatesino Klaus Pobitzer. Non sarà colpa sua, ma non mi sembra troppo fine. Come se dicessero: l'architettura è triste, animiamola un po' con i fantocci. Che peraltro saranno numerosi nel giorno fatale.

«Anche il presidente Ciampi ha rimandato. Mi pare che vedrà la fiera il 25 aprile, quando visiterà Milano per il sessantesimo della Liberazione. Quella sarebbe stata la vera inaugurazione. Un modo per rendere partecipe di quest'im-

L'Unità e la riga che manca

«Apro *L'Unità*, ieri mattina e leggo: «Muore la Costituzione, dittatura del premier». Sento un leggero disagio, che inizialmente attribuisco alla parola «premier» e all'orribile immagine della sua tricointermitenza, ma subito dopo capisco che il motivo è un altro. Al titolo manca qualcosa, precisamente una seconda riga (...)

Non do la colpa di questa riga mancante ai giornalisti dell'*Unità*, essendo spesso più settario e confuso di loro. Il mio disagio nasce perché in quella riga mancante c'è tutto ciò che mi fa imbufalire della sinistra istituzionale italiana (...)

I casi sono due. O è vero, come talvolta appare nei discorsi dei dirigenti della sinistra, anche i più pacati, che stiamo vivendo in un vero e proprio regime, retto da un premier seminatore di odio, bugiardo e plurinquisto, affiancato da un lato dal suo avvocato plurinquisto condannato per corruzione, e dall'altro dal suo palafreniere condannato per mafia. Un premierquisto vittimista (...) che si appoggia alla modernissima nuova destra Fini-Ikea, poltronara e divanara (...). Un regime sotto cui la camorra e la mafia vivono un momento d'oro e si sono perfettamente saldate con la grande economia (...). Un regime in cui l'informazione è tornata a livelli di censura da Minculpop, in cui la Rai affastella mediocrità e servilismo, in cui la cultura è una minaccia, in cui si avvilisce e si svende il patrimonio artistico e naturale. (...)

Oppure dobbiamo dar retta agli ondivaghi pentimenti e

dietro-front e correzioni degli stessi dirigenti di sinistra. Non si tratta di regime ma di prove di regime, di coitus interruptus di regime, di Ceausescu con selz (...)

La riga che manca (e ripeto: non la devono scrivere i giornalisti) potrebbe essere una di queste. Prima riga: «Muore la Costituzione, dittatura del premier». Seconda riga: «Ma tanto lo sapevamo». Oppure: «Appello a Ciampi». Oppure: «Ma il vero problema restano gli arbitraggi». Oppure: «Referendum subito, ma prima votateci». Oppure: «Italia in piazza, sciopero generale». Oppure: «Italia in piazza per una settimana, sciopero generale ad oltranza finché non sarà ripristinata la legalità democratica». Oppure: «Emilia, Toscana, Umbria pronte alla secessione». Oppure: «alle armi».

Non dico qual è la mia riga preferita, sicuramente ne esistono altre più divertenti o più sensate. Ma nei giorni che mancano alle elezioni i dirigenti della sinistra devono spiegarci quale di queste righe, o quale altra, completa la prima, e se la prima resta valida o va corretta. Dovrebbero spiegare chiaramente quali fatti seguiranno all'alluvione di manifesti, slogan e parole con cui ci chiedono il voto (...)

Datemi un titolo a due righe. Se no, mettetevi in fila da Vespa, a ridere tutto e il contrario di tutto (...). La dignità della sfida elettorale e della democrazia, se ancora esiste qualcosa che le assomigli, è questa».

Stefano Benni da il manifesto del 24 marzo 2005

presa l'Italia intera e persino di illustrarla al mondo. Invece siamo tornati al taglio elettorale dei nastri».

E allora?

«Passerà l'inaugurazione e andremo a votare. Come chiedeva Totò: Votantonio, Votanto-

nio, Votantonio».

Le avevo chiesto se è contento del lavoro, a prescindere dal finale un po' cafone.

«Perfettamente. Se la nuova fiera è brutta è solo colpa mia. Qualcosa nei particolari magari non va ancora. Però mi sembra che il disegno

complessivo, generale, sia stato rispettato e che la prova di tutti sia stata straordinaria. Ci eravamo dimenticati dell'ingegneria e di un mestiere come l'edilizia e invece li abbiamo riscoperti, con la sorpresa persino di chi è vissuto al centro della scena. Ho sentito i costruttori stessi escla-

Finora le diplomatiche erano state escluse. L'Italia resta comunque agli ultimi posti in Europa e nel mondo

Due donne nominate al grado di ambasciatore

ROMA Due donne, Graziella Simbolotti e Iolanda Brunetti, hanno avuto ieri accesso al massimo livello della carriera diplomatica: il grado di ambasciatore. Non la funzione perché per quella la stessa Simbolotti (che nel 1964 assieme a Teresa Frattelli era stata la prima a superare il concorso di ammissione alla carriera) la strada l'aveva già aperta nel 1985, quando, infrangendo quella che fino ad allora era stato un vero tabù, era stata preposta alla rappresentanza diplomatica italiana in Corea del Sud. Il sottosegretario agli Esteri Margherita Boniver parla di «evento epocale», ma non si tratta tuttavia di una vittoria finale dal momento che le diplomatiche italiane sono ancora escluse dalla guida delle ambasciate nei paesi dell'Unione Europea. Margherita Boniver ha assicurato a questo proposito che la Farnesina «sta già lavorando» per raggiungere questo risultato.

Motivo di grande soddisfazione per la Did, l'associazione nella quale dal 2001 Teresa Frattelli ha riunito, intorno agli stessi obiettivi, la maggior parte delle colleghe, e che ieri ha espresso in una nota l'augurio che tutto questo porti a «un cambiamento sostanziale» in direzione del «dovuto riconoscimento ed alla piena valorizzazione della componente femminile della carriera diplomatica». Una componente, oggi, anche numericamente non da poco anche se l'accesso ai gradi apicali resta penalizzante rispetto alla media degli altri paesi occidentali. Su 1011 diplomatici in servizio, le donne sono attualmente 139 (poco meno del 13 per cento) su 27 ambasciatori sono 2 (ma solo da ieri), su 236 ministri 13 donne, su 225 consiglieri di ambasciata 21, su 177 consiglieri di legazione 23 sono donne e, infine, su 346 segretari di legazione le donne sono 80.

Nel Regno Unito, per esempio, le cose vanno diversamente: secondo un recente studio ci sono 38 donne ai vertici su 445, 166 su 729 consiglieri di ambasciata e legazione, 427 su 1635 segretari di legazione. Lo stesso accade in Francia dove ai vertici le donne sono 18 su 236, 130 su 734 consiglieri di ambasciata e legazione, 227 su 644 segretari di legazione.

Negli Stati Uniti le donne al vertice della diplomazia sono 83 su 416, 156 su 435 nei gradi intermedi e 1706 su 5637 nei livelli iniziali della carriera. Per non parlare dell'Australia, dove oltre il 50% del corpo diplomatico è costituito da donne o delle Filippine dove la metà dei direttori generali sono donne. Il Consiglio dei ministri ha anche approvato ieri un pacchetto di promozioni al grado di ministro plenipotenziario: 2 su 20 riguardano donne.

Abbonamenti 2005

	12 mesi { <ul style="list-style-type: none"> 7 gg./Italia 296 euro 6 gg./Italia 254 euro 7 gg./estero 574 euro Internet 132 euro 	
	6 mesi { <ul style="list-style-type: none"> 7 gg./Italia 153 euro 7 gg./estero 344 euro 6 gg./Italia 131 euro Internet 66 euro 	

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a:
 Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR)
 Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:
 Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
 20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065
 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì
 abbonamenti@unita.it

l'Unità